

# Ricordi dell'ultima campagna elettorale

Il cittadino, che per un motivo od un altro, si reca al Municipio e chiede di essere ricevuto dal sindaco, esce dall'incontro, con un atteggiamento di visibile stupore. A determinarlo saranno, forse, stati i sorrisi accennati o manifesti, lo spirito di fraterna collaborazione, il comportamento del sindaco comunista e del vice-sindaco socialista. Come mai questa aria da vecchi amici? Questa improvvisa distensione di rapporti?

La politica ha operato il miracolo. Questa dea, pacificatrice e provvidenziale, ha creato il nuovo volto amministrativo, edizione 1970.

Eppure, fino a qualche mese fa, comunisti e socialisti erano come cani e gatti. Si guardavano in cagnesco, l'uno studiava le mosse dell'altro. Gli attivisti di entrambi gli schieramenti tenevano le orecchie tese e gli occhi bene aperti per studiare le strategie degli avversari. Alla burrasca è ora seguito il sereno; quel clima di guerra civile sembra un ricordo lontano; socialisti e comunisti si strizzano l'occhio, ammiccando, e si scambiano pacche sulle spalle e allegri sorrisi, mentre i democristiani, disorganizzati come al solito, si limitano a guardarli.

## La Campagna Elettorale

Ora che gli animi sono più distesi, almeno esteriormente, è possibile ricostruire le calde giornate di intensa lotta elettorale, prima che una pesante coltre di oblio cada definitivamente su di esse.

L'ultima campagna elettorale appare nel ricordo come un allegro spettacolo, uno show variopinto e divertente.

All'imbrunire una folla lenta di persone cominciava a gremire il Corso Umberto I. Dovunque, discussioni animate, dovunque lo stesso clima elettorale elettrizzante. A sera, poi, avevano inizio le schermaglie dei partiti.

Il podio da cui si esibivano i vari oratori era situato davanti al municipio ed era unico per tutti i partiti. Negli ultimi giorni, poichè i comizi erano almeno tre per ogni sera, una volta scaduto il tempo, che il primo oratore aveva a sua disposizione, in un batter d'occhio, venivano cambiati i vessilli del partito ed il secondo oratore, senza tanti complimenti, faceva sloggiare dal podio il suo predecessore, seguito dai suoi fedelissimi. Uguale sorte toccava alle bottiglie d'acqua che venivano celerissimamente cambiate. Questi avvicendamenti a tempo di record, erano imposti dalla paura che il pubblico si annoiasse e facesse ritorno a casa.

Un auditorio tanto folto e tanto attento, specialmente durante i comizi dei democristiani e dei sociali-

sti, non era cosa ben vista dai comunisti, desiderosi, forse, di creare vuoti in quella folla. Capitava così che, quando era di turno un oratore socialista o democristiano, i dirigenti comunisti trovavano spesso qualche argomento interessante per riunire gli adepti nei locali della camera del lavoro. Gli stessi, poi scampato il pericolo, venivano fatti affluire in gran numero al comizio dell'oratore del PCI.

Ad ogni comizio seguiva lo «sparmamento» dinanzi ai bar e ai circoli.

I compagni si fermavano fino a tarda ora dinanzi al «circolo degli operai», i democristiani dinanzi al circolo «Marconi», i socialisti dinanzi alla loro sezione. Ognuno trovava gli argomenti per dire male dell'altro e si arrivava al punto di rifare la storia dell'albero genealogico dell'avversario per trovarvi eventuali pecche di ordine materiale o morale.

Spesso accadeva che i capannelli dei gruppi avversari si avvicinassero

lentamente, strisciando centimetro dopo centimetro sul marciapiede, fino ad arrivare dinanzi al bar «Glorioso» o «Aurora». Cominciava così un clima di borgia infernale. Grida, imprecazioni, insulti, sghignazzate, bestemmie creavano davvero un'atmosfera spettacolare.

## I Comunisti

Ma il vero spettacolo lo si ebbe durante la serata conclusiva dei comizi.

C'era una marea di gente. Molte le donne, che portandosi le sedie da casa, erano sedute alla sinistra del palco. Il sorteggio ha favorito i comunisti che hanno parlato per ultimi, preceduti dai socialisti e dai democristiani. Dopo gli sfoghi oratori di questi ultimi, uno squillo di fanfara ha rotto il mormorio del pubblico. La banda locale, con elementi raccolti all'ultimo momento, è apparsa come per incanto dal fondo del corso Umberto I, suonando «avanti popolo

alla riscossa...» seguita da una folla di attivisti di ogni età, ognuno dei quali aveva il collo fasciato da un vistoso fazzoletto rosso. Sono giunti sotto il podio col fiato, grondanti di sudore, con la voce rauca. Per un bel po' hanno gridato: «Viva il comunismo e la libertà».

## I Democristiani

Agguerriti come non mai, i democristiani hanno mostrato una grinta che sembrava dovesse capovolgere le sorti amministrative di Sambuca. Gli oratori che si sono alternati sul podio ne hanno dette di cotte e di crude, sfogando così la loro giovanile baldanza, mentre «i maggiorenti» che li avevano incitati a presentarsi in lista, si godevano lo spettacolo da dietro le quinte e manifestavano segni di insofferenza quando «i giovinelli» uscivano fuori dal seminato. Ora, questo partito che ha strappato un seggio alla maggioranza, non ha una segreteria, nè un comitato direttivo.

«I maggiorenti» dopo aver dato prova del loro seguito politico, si sono tirati indietro, facendo l'occhiolino allo avversario, mentre i giovani eletti sembrano disorientati perchè alle loro spalle non hanno un saldo apparato politico, ma delle ombre evanescenti, dei fantasmi di cui non si conosce il vero volto.

## I Socialisti

Anche i socialisti, nell'ultima campagna elettorale, si sono mostrati agguerriti e decisi. Hanno criticato aspramente i comunisti, ma ora, grazie ai favori di quella dea pacificatrice che si chiama politica, ne condividono atteggiamenti e impostazioni.

Vogliamo comunque raccontare un episodio esemplare, che ci assicura essere veramente accaduto. Noi lo raccontiamo, ma non mettiamo la mano sul fuoco per la veridicità.

Mentre si era alla ricerca spietata di voti, e si girava di notte e di giorno, un gruppo di socialisti e di comunisti si è incontrato nei vicoli saraceni, «i li setti vaneddi». Mentre alcuni comunisti controllavano le uscite, altri erano alla caccia di un gruppo di socialisti che teneva in mano una mappa segnata in rosso per confidare che bisognava stare attenti perchè alcune case potevano essere demolite. Quando i due gruppi si sono scontrati, sono volate le inventive. Il peggio, pare, sia toccato alla mappa che è andata in frantumi.

Questi fatti risalgono a qualche mese fa; ma ora sembrano accaduti in una epoca remotissima. I livori, i ripicchi, gli odi si sono smorzati. Gli animi sono più distesi, i nemici (politici) sono tornati amici.

Noi abbiamo voluto evocare quei fatti solo ora, per guardarli con animo più disteso. Pensiamo di essere stati obiettivi e veritieri. E se a qualcuno, per caso, salirà in testa qualche goccia di livore, pensi subito che la vita continuerà a scorrere come prima, malgrado il trasformismo e l'accomodamento.

## NATIVO DI SCIACCA

# Clemente Lo Piparo Capitano di ventura

Nel 1529, a Sciacca, aveva il suo luttuoso epilogo il famoso «Caso» tristemente famoso, tanto da restare come monito e come esempio di lotta fratricida, fra le potenti famiglie dei Luna e dei Perollo.

La lotta per il predominio della città (una città demaniale fra tante città feudali) si svolgeva fra quelle due famiglie: una di origine francese (Perollo=Perrault) ed una di origine catalana (Luna) ed aveva la sua origine nella formazione di interessi intorno ai comuni pessimamente amministrati, per cui si formavano in ogni terra consorzierie e partiti al solo scopo di mantenere o conquistare il dominio degli affitti, delle gabelle, dei beni comunali e la possibilità di manipolare le mete frumentarie annuali e di provvedere frumento nelle carestie.

Clemente Lo Piparo (nato a Sciacca da umili natali) fece parte degli uomini d'arme che seguirono Sigismondo Luna nell'assalto al castello dei Perollo a Sciacca e si salvò, con la fuga all'estero, dalle punizioni decretate per tutti coloro che avevano partecipato con il Luna a quella tragica impresa.

Lasciando la Sicilia andò ad ingaggiarsi negli eserciti imperiali di Carlo V, sempre in guerra con Francesco I di Francia e si fece notare per il suo valore che gli procurò i primi gradi militari.

Nel 1555 Carlo V abdicava in favore di suo figlio Filippo (II di questo nome in Spagna e I in Sicilia) e sotto questi continuò a militare.

Verso la fine di ottobre 1559, preparata con grandi forze e grandi speranze, dal regno di Sicilia, si faceva la spedizione a Tripoli, per distruggere i pirati che erano il terrore della nostre contrade.

Il Gran maestro dei Cavalieri di Malta, Giovanni La Valletta, aveva incitato Filippo I a compiere quella spedizione ed il re l'aveva ordinata a Don Giovanni La Cerda, allora viceré di Sicilia.

Da Messina salparono 54 galere e 42 battelli minori, con quattordicimila soldati. Il La Cerda comandava per-

sonalmente la spedizione ma era lento, irresoluto e inadatto al comando. Le truppe portavano le insegne di Spagna ma in realtà erano composte da siciliani, lombardi, piemontesi e tedeschi: avventurieri e spesso facinosi soldati di ventura.

L'inettitudine del comandante si rivelò subito: la flotta cristiana che aveva occupato l'isoletta delle Gerbe (nel golfo di Gabes) fu sorpresa e annientata dalla flotta ottomana, segnando il più grande disastro marittimo e terrestre dei Cristiani, i quali da quattordicimila si ridussero ad appena ottocento, dei quali assunse il comando il capitano Don Alvaro De Sande. Il viceré La Cerda era ingloriosamente fuggito ritornando per salvarsi, in Sicilia. Assieme a lui erano fuggiti molti mercenari.

I superstiti rimasti nella piccola isola, improvvisarono a difesa: trincee, fossati e terrapieni ma la paurosa carezza di acqua, la dissenteria che scoppiò fra i combattenti, costrinsero questi alla resa, dopo circa un mese.

Nell'ultima disperata sortita, Don Alvaro De Sande si trovò vicino quattro siciliani: Clemente Lo Piparo, Pieruccio Gioeni, Girolamo Bravo e il sergente Marotto. Il Bravo fu ucciso, Gioeni e Marotto feriti gravemente, rimaneva solo Lo Piparo, al quale il De Sande disse: «Poichè la fortuna ne nega il morir combattendo, fate di vostra persona quello che vi pare». E ciò detto depose la spada.

Clemente Lo Piparo fu fatto prigioniero dai Turchi e stette in prigione per un tempo che non conosciamo.

Nel 1571 era a Trapani, capitano della «Compagnia delli soldati della milizia del regno» che presidiava la città. Nel 1571 si recò alla corte di Spagna e nei documenti del tempo viene soprannominato: lo zoppo.

La claudicazione era un reliquato di una ferita di guerra. Clemente Lo Piparo morì a Trapani, ma (come non sappiamo la data della sua nascita) non conosciamo la data della sua morte.

ALBERTO SCATURRO

## Scatenata da un dilettante

# L'operazione aiuole fiorite



Filippo Torretta annaffia le aiuole di Corso Umberto I. Come potete constatare dalla foto la lunga fuga di alberi che si allineano lungo i marciapiedi sono in buona compagnia di fiori e piante ornamentali. Il merito dell'iniziativa viene attribuita oggi a Filippo Torretta, il quale ha cominciato a curare una prima aiuola, non si sa bene come spuntata, e poi ha dato seguito alla non facile impresa di curare quotidianamente i fiori e i rampicanti. Corso Umberto, nel giro di qualche mese, è divenuto tutto un'aiuola. L'iniziativa è attecchita bene: i bambini e gli adulti rispettano i fiori; nessuno ne tocca. L'Amministrazione Comunale farà sua l'iniziativa. Intanto ci complimentiamo ancora col simpatico Filippo per essere riuscito a sfondare in questo settore (l'abbellimento con i fiori delle nostre strade cittadine) che sino a qualche anno fa era considerato proibitivo.

## INPS - Concorso per infermiere professionali

L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha bandito un concorso pubblico per i titoli ed esami a 156 posti di infermiera professionale — categoria esecutiva — ruolo personale infermieristico diplomato delle Case di Cura. Il relativo bando è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repub-

blica Italiana n. 265 del 20 ottobre 1970.

Il termine utile per fare pervenire le domande alla Direzione Generale dell'INPS (Servizio Gestione Case di Cura e di ricovero — Ufficio V — Sezione I) Viale dell'Agricoltura (EUR) ROMA, scade il 19 novembre 1970.

## STUDIO FOTOGRAFICO

Quintino e C. DI FRANCO

Via Belvedere, 7

☎ 41050

A vista, esecuzioni  
eliografiche e fotocopie a L. 150.

## FORNO

Sciamé & Rinaldo

Via Circumvallazione Tel. 41183

Pane - Panini - Brioches - Grissini  
Biscotti al latte o all'uovo - Pizze  
Pasticceria varia su ordinazione